

Il caos della guardia medica Mestre senza operatori e risposte da Pellestrina

Minaccia di dimissioni. Contato: pochi dottori, facciamo il possibile

VENEZIA Guardia medica nel caos, e nelle isole si fa strada l'idea delle dimissioni di massa. Da quattro giorni l'Usl 3 ha varato la nuova organizzazione, smistando a Venezia e isole le telefonate che arrivano da Mestre, Favaro e Quarto d'Altino. «L'utenza della terraferma è particolarmente aggressiva perché il medico che risponde lavora in laguna e non può visitarli — riferisce un dottore dall'estuario — E i pazienti locali non riescono a parlare con noi perché la linea è occupata da chiamate dalla terraferma e quindi allertano il 118». L'esempio è il classico mal di pancia tenace che potrebbe essere un banale spasmo ma anche peritonite o torsione dell'intestino: non c'è modo di verificare se l'ammalato è a Favaro e risponde un medico di Pellestrina o di Murano. «E il 90 per cento delle telefonate arrivano da Mestre — riferisce un altro medico — L'Usl dice che il 70 per cento delle chiamate si risolve al telefono? Intanto, resta l'altro 30. E poi sono statistiche falsate dalla pandemia, dove l'assistenza all'automonitoraggio è fatta al telefono».

Niente nomi, in questa fase, ma girano volantini. A Murano la farmacia ha affisso un avviso: «La politica è stata quella di scaricare l'eccesso di richieste da parte del Distretto 2 sul Distretto 1, piuttosto che di potenziare i mezzi e il personale del Distretto 2. Trascorsi i 60 giorni di preavviso a norma di legge, è possibile che la sede di guardia subisca la riduzione o la sospensione del servizio». Si fa strada l'idea delle dimissioni in massa nella Venezia insulare e oggi parte la raccolta firme per scongiurare l'azzeramento della guardia medica. La proposta è dare alla terraferma una seconda linea telefonica per contattare l'altro medico di turno, senza rimbalzare gli utenti in centro storico. A Mestre, Favaro e Quarto la situazione è al limite: su un fabbisogno di 20 dottori per la continuità assistenziale notturna, in servizio ce ne sono 7. Gli altri si sono «licenziati», disdettando il contratto. «Il numero chiuso nelle università ha portato ad un impoverimento», dice il direttore generale Edgardo Contato. Vale per tutti i comparti dell'Usl 3,

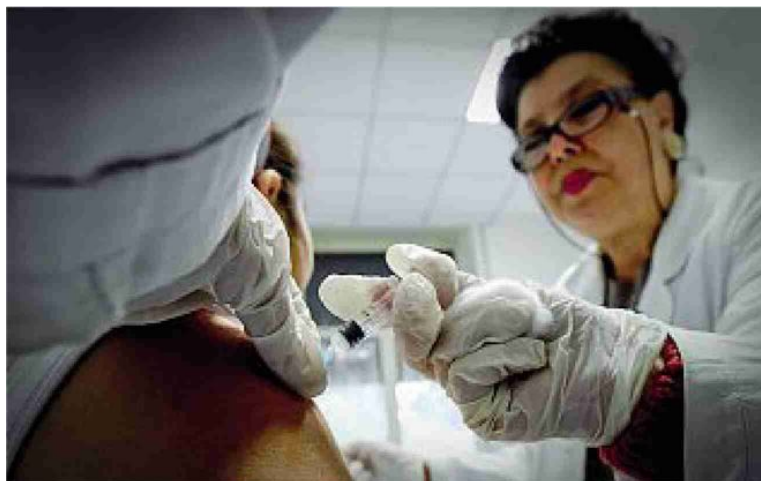
dove mancano 400 persone. Le assunzioni hanno coperto a malapena il fabbisogno e se nel 2019 c'erano 7.275 dipendenti ora se ne contano 7.396, appena l'1 per cento in più nonostante la pandemia.

Coloro che sono sul mercato preferiscono mettere su una cooperativa o una Spa che fa un contratto con l'Usl, o vanno nel privato. «Dove non si rischia di finire a lavorare in Pronto soccorso, dove non c'è il carico di lavoro che ha investito il pubblico a causa del Covid, dove si può contrattare un pezzo di retribuzione — spiega il segretario della Cgil Funzione Pubblica Daniele Giordano — Inoltre, non c'è nessun incentivo per lavorare nella città d'acqua, che ha costi più alti a parità di retribuzione». E nel privato si lavora: grazie ai finanziamenti regionali, si sta smaltendo il monte di prestazioni non erogate a causa della pandemia. «L'Usl 3 è impegnata a reperire personale in una situazione in cui è difficile individuare specialisti — ricorda Contato — Dove vanno deserte le normali procedure concorsuali, si fa ricorso a forme contrattuali

diverse da quelle consuete». Sostanzialmente, collaborazioni esterne. Ultimamente sono stati assunti cento medici nei reparti e in attesa che Azienda Zero indichi nuovi concorsi, giovedì si è siglato con Cgil, Cisl e Uil un accordo per prorogare i precari a tempo determinato e per bandire un avviso a tempo determinato senza termine di scadenza per i profili tecnici e infermieri.

Monica Zicchiero

Corriere del Veneto 5 febbraio 2022, p. 9



L'allarme

Sempre meno medici sul territorio. L'Usl 3 è in difficoltà a coprire tutti i servizi: mancano quattrocento sanitari